

## “Memorie” di una volontaria

**N**egli anni Settanta, mentre ero impegnata come docente nella scuola secondaria, mi sono trovata a vivere un'interessante esperienza di biblioteca scolastica. Nelle ore a disposizione e negli intervalli delle ore di lezione, insieme ad un collega, abbiamo avuto la “casuale idea” di riordinare la biblioteca. Erano disponibili soltanto l'inventario e alcune schedine cartacee elaborate con molta buona volontà, ma con poca competenza, da precedenti colleghi volontari. Da qui l'esigenza di creare un minimo di uniformità e dotare la struttura dei cataloghi per autori e soggetti.

È iniziato a lato anche uno scambio e una collaborazione con gli altri colleghi e gli alunni per diffondere l'uso della biblioteca e organizzarla secondo i criteri di gradimento dei ragazzi. In uno spazio di tre metri per tre siamo riusciti a costruire un percorso logico, una minima segnaletica, degli schedari facilmente consultabili e soprattutto a diffondere il concetto che la biblioteca non è un deposito, non serve solo al preside e agli insegnanti, non è un contenitore di oggetti da usare di tanto in tanto e soprattutto a smitizzare il dramma della eventuale perdita dei volumi. Meglio

dei libri letti, che possono talvolta non essere restituiti, che dei libri allineati, chiusi decorosamente a chiave negli armadi, per dar lustro, a fine anno, al capo di istituto, quale testimonianza di una “corretta gestione” del patrimonio pubblico.

Negli anni Ottanta mi sono occupata di formazione per i docenti impegnati in attività di biblioteca ed ho avuto occasione di ribadire, ricordare, scrivere, sottolineare, suggerire gli obiettivi e i metodi utili per svolgere una professione con soddisfazione, sia personale che sociale. Talvolta i risultati sono stati scarsi in quanto intralciati dalla faticosa risposta: “Non abbiamo tempo da perdere, dobbiamo svolgere il programma”. Mi sono spesso domandata: che cosa è il programma? Una noiosa ripetizione di concetti e formule distrattamente appresi durante sbadiglianti ore di lezione oppure una serie di vivaci interazioni docente/alunno con l'obiettivo di contribuire effettivamente alla crescita individuale, alla maturazione dei giovani, all'acquisizione di “responsabilità”. Probabilmente è questo il nocciolo della questione sul quale occorrerebbe dibattere prima di avviare la programmazione didattica. Partire dall'obietti-

vo educativo (l'alunno) e su questo impostare di conseguenza l'apprendimento e l'insegnamento. Ovviamente l'alunno di oggi, non quello del quale abbiamo studiato comportamento e problematiche negli anni universitari, né quello incontrato nei primi anni di insegnamento.

Forse per taluno vale la pena di ricordare che, se anche crediamo di non cambiare, di fronte abbiamo soggetti in continua evoluzione con stimoli esterni che viaggiano a ritmi celeri per non dire superpersonici. Ne consegue che per crescere e apprendere occorre informarsi: quale migliore punto di riferimento della biblioteca scolastica/centro di informazione educativo per ottenere questi risultati.

Ovviamente occorre collocare dentro la biblioteca professionisti opportunamente preparati e non personale occasionale e saltuario o peggio “riciclato” in quanto non in grado di svolgere altre funzioni. Tali caratteristiche non sono peraltro valide in nessun tipo di lavoro, tanto meno in un contesto educativo e culturale.

Anni Novanta: cosa fare concretamente e finalmente per arrivare in forma al 2000 (è solo tra quattro anni) dato che personalmente vivo queste problematiche da un quarto di secolo!! *p.c.c.*